# ORAZIONE
# D'ALESSANDRO MINERBETTI

In Lode del Clariſs. Signor Caualier BELISARIO Vinta Senatore, Primo Conſigliere, e Segretario di Stato del Sereniſs. Gran DVCA di Toſcana.

*RECITATA NEL PALAZO DE Medici a di 30. di Gennaio 1613.*

Alla preſenza dell'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Principe Don Carlo Medici.

IN FIRENZE. M.D.C.XIIII.

*NELLA STAMPERIA DI COSIMO GIVNTI*
Con licenza de SS. Superiori.

# ALLA SERENISSIMA MADAMA LA GRAN DVCHESSA DI TOSCANA

*ADAMA V. A. S. come magnanima che è, non solo largamente rimunera le fatiche de suoi seruitori, ma vuole ancora, che le lodi loro sieno celebrate, & inalZate; amando più tosto, che la sua liberalità apparisca minore, e quasi douuta, ch'i meriti loro restino occultati, ò diminuiti. E però à tanti fauori, che ella generosa riconoscitrice della sua seruitù, & in vita, e doppo morte hà fatti al Caualier Vinta, hà voluto ancora aggiugnerli questo di comandare, che le sue azioni sieno con publica orazione*

*commendate; a fin che in vn istesso tempo, e la magnanimità di V. A. & i meriti del Vinta sien riconosciuti. E se la mia eloquenza fusse stata alla grandezza dell'animo di lei, & al valor di quel grand'huomo vguale, io non dubiterei punto, che la sua pietosa intenzione harebbe quel fine, che conueneuole era, conseguito. Ma quello, che non ha la mia Orazione dà se stessa potuto ottenere, lo riporterà dal glorioso nome di V. A. che le sarà, & ornamento, e difesa. Onde mosso dà questa speranza hò preso ardire di dedicargliele, & insieme supplicarla humilmente, che si degni gradire la deuozione, e prontezza mia à vbbidire i suoi comandamenti; più tosto, che riguardare l'imperfezioni, e difetti, che fussero in questo breue, e mal composto ragionamento. Il quale rozo, e pouero di tutti gli ornamenti conoscendosi, sarebbe volentieri nelle tenebre rimasto sepolto, se non fusse stato asicurato d'vscire alla luce dell'autorità, & protezione di V. A. S. alla quale facendo io humilissima riuerenza prego Dio Nostro Signore, che la conserui lungo tempo per benefizio de suoi stati felicissima. Di Firenze 15. Aprile 1614. Di V. A. S.*

Deuotiss. e humiliss. Seruitore.

*Aleßandro Minerbetti.*

ORAZIONE

# D'ALESSANDRO MINERBETTI

*In lode del Clariss. Sig. Caualier* BELISARIO *Vinta Senatore, Primo Consigliere, e Segretario di Stato del Sereniss. Gran Duca di Toscana,*

Recitata nel Palazo de Medici à di XXX. Gennaio M.D.C.XIII.

*Alla presenza dell'Illustriss. & Eccellentiss. Principe DON CARLO MEDICI.*

ODEVOLE costume fù sempre negl'antichi tempi reputato, e dalla Romana magnanimità introdotto (Illustriss. & Eccellentiss. Principe, Fiorentini Accademici) che coloro, che sotto il peso delle publiche cariche rimanessero estinti, fussero con statue, lodi, & insolite dimostrazioni d'honore

delle

delle loro fatiche rimunerati. Perche sentendosi gl'animi nobili spignere dal desiderio della gloria à sostenere i grauissimi pesi, che portano seco i gouerni de' Regni, e de gl'Imperi; scarso premio de lor sudori giudicherebbono, se la fama, che da quelli conseguiscono, hauesse ne gl'angusti termini della vita mortale à terminare. E però nella morte, la vita dell'huomo virtuoso si deue commendare, affin'che, se egli nel corpo estinto rimane, viua nelle memorie de gl'huomini eterno. Vita veramente felice, & immortale, e che è stata da i più generosi, e magnanimi huomini, ch'habbia hauto l'antichità viè maggiormente, che la presente corruttibile, e fallace bramata, e per l'erto sentiero della virtù, con fatiche, e continue vigilie ricercata. La onde essendo il Caualier BELISARIO Vinta Senatore, primo Consigliere, e Segretario di Stato de Nostri Serenifs. Principi, sotto il souerchio pondo delle publiche fatiche rimaso estinto, vuol ragione, che niuna honoranza, niuna sorte di lode sia al suo merito, & alla sua somma virtù, dá tutta questa Patria dinegata; Perche in vn istesso tempo, & alla memoria di chi ha cotanto in comune benefizio operato, i douuti premi si renderanno, e gl'animi de gl'altri, dal nobile stimolo della gloria eccitati, saranno forzati à procurare di rendersi à cotanto Huomo simiglianti. Il quale hà per lo spazio di più di 50.
anni

anni, col consiglio, & con la prudenza giorno, e notte vigilando, e per le più straniere Regioni peregrinando, & al Gran D V C A Nostro Signore, & a' suoi gloriosi antecessori, & à questa Patria, & allo Stato, & à tutta la Christianità insieme grandissimo giouamento apportato & dalla virtù del quale douiamo tutti, doppo la prudenza de Nostri Serenis. Principi, i frutti della quiete, e publica tranquillità riconoscere. E però dà ciascheduno è con molta ragione richiesto (nobili Vditori) che c'ingegniamo, che ne futuri tempi, chiara, & immortale la di lui memoria si conserui. Et ancorche da me, nè per eloquenza, ne per autorità si possa cotal frutto sperare nulladimeno, così grande è stata la virtù di BELISARIO, e così abbondeuole campo di lode ci si dimostra, che noi confidiamo potere il nostro fine quanto si potesse qualunque altro più eloquente dicitore conseguire. Perche à quella guisa, che nelle statue d'Oro, ò d'altro prezioso metallo adiuiene, che in esse più al pregio, e valor della materia, ch'all'industria de l'Artefice si riguarda, così spero io che dallo splendore, & insolita luce delle magnanime azzioni del Caualier V I N T A abbagliati i vostri intelletti, mentre la bellezza di esse contempleranno, non habbino gl'errori che fussero nel mio mal composto ragionamento à discernere; e che il nobile simulacro delle sue

lodi

lodi, che in questo giorno, m'ingegnerò di rappresentarui, habbia à esser da voi più tosto, per la finezza, e pregio della materia, che per la perizia, ò industria dell'Artefice, non indegno premio alle virtù, e meriti del Caualier VINTA reputato.

Coloro che hanno insegnato i precetti di lodare, hanno voluto, che non solo dalle proprie operazioni, ma da quelle ancora de maggiori, si possa ornamento, e splendore alla persona, che si prende à commendare, attribuire; come che necessaria cosa sia, che sempre da' valorosi huomini prodi figliuoli discendano, e non più tosto il contrario adiuenga, cioè che rare volte per gli rami l'humana probitade (come cantò il diuino Poeta) risurga, e questo dalla volontà del donatore proceda, quale vuole, che da lui, e non d'altronde, si riconosca. Ma io mi credo, Vditori, che diuerso fine hauessero da questo, coloro che l'arte di ben fauellare ci lasciarono, cioè che volessero, che l'Oratore le glorie de' maggiori rammemorasse, non per confermare, ò accrescere con quelle le lodi della persona lodata, ma per potere hauer campo di prouare, ch'ella habbi la fama, e le virtù de' maggiori superate: Loda della quale io non sò, che maggiore si possa a niuno attribuire. Perche se lodeuole cosa è, à quelli, che da oscuri progenitori discendono render con la propria virtù la famiglia, e loro medesimi famosi, lodeuolissima è alla gloria

ria de nobili antenati lla proprii congiungere, e quella non solo agguagliare, ma di gran lunga superare; ilche si può dire, che al Caualier VINTA sia più, ch'a niuno altro (del quale noi memoria habbiamo) adiuenuto. Preclaro dono fù à lui dalla fortuna conceduto (ò per dir meglio da Dio, dal quale ogni dono ottimo discende) l'hauer hauto per Patria Volterra, Città, che per le sue antiche glorie, è non meno di qualunque altra della nostra Toscana famosa. Ma questa dote fù con la propria virtù accresciuta; perche egli hà alla natural Patria, nuouo splendore arrecato; e si è col mezzo dell'istessa virtù, Fiorenza nuoua Patria acquistata. Gran ventura l'esser da due nobilissime famiglie de Vinti, e de gl'Incontri disceso, le quali per antichità, e copia di huomini, di lettere, e d'armi illustri, sono in quella Città chiarissime. Ma quanto maggior gloria gl'apporta l'hauer col mezzo delle sue azioni il nome de' VINTI fatto à Fiorenza, à Italia, & a tutte le corte de' più potenti Principi conoscere? Huomo di nobili virtù corredato fù Messer Francesco Padre del Caualier Vinta, e dal Gran Duca Cosimo sempre in alti affari occupato; ma niuno maggiore ornamento se li può attribuire, quanto l'hauer vn tal figliuolo generato, ilquale non solo della gloria de gl'Antenati, e della Paterna emulo fusse, ma quella ancora de fratelli (che pur tutti grandi, e valorosi huomini furono

B rono

rono superasse. Perche se bene grande fù la cognizione, e scienza delle leggi, che rese Paolo Vinta Senatore riguardeuole, egli non è però che di essa non fusse ancora BELISARIO ornato. Auuegna che ne l'età di 16. anni à Pisa transferitosi, quella scienza apprese di maniera, che se non hauesse à più alto, & eccelso segno, i pensieri indirizzati; egli ne sarebbe stato non meno che il fratello, celebre Giureconsulto reputato. Perche in quella maniera, ch'vn picciol lume resta dal soprauegnente splendore d'vn maggiore occupato, così l'ornamento che al Caualier VINTA la prudenza Ciuile apportò, non vien da voi considerato in paragone di quella, che a gran Principi insegna i modi, & i mezzi cō i quali possano le Città, e gl'interi lor Regni felicitare. Onde cotanto la virtù del Caualier VINTA, quella del fratello superò, quanto la ragione di Stato, la ciuile soprauanza: ò per meglio dire, quanto sono i priuati huomini da Principi, e le picciole case dalle Città superate. E similmente Ferdinando, Emilio, e gl'altri suoi fratelli, furono più per le virtù di BELISARIO, che per le proprie (ancor che molte, e riguardeuoli ne hauessero) conosciuti. Pregiato dono della Fortuna sono le richezze; ma viè più si deueno stimar commendabili quando elle ne sono dalla propria virtù acquistate, e non dal Padre, ò Maggiori ereditate. In questo modo adunque si

rese

rese le doti della fortuna BELISARIO laudeuoli. Ma di maggior commendazione riputeremo noi degne, quelle della natura, lequali furono, dalla liberal mano di essa in maniera congiunte, che à marauigliosa bellezza, grazia, e disposizione, talmente vnite si erano, che tutto quello che egli faceua, ò diceua, pareua che fusse da insolita grazia prodotto. Onde di lui si saria con verità potuto affermare quello che d'altri gl'antichi Greci fauoleggiarono, cioè, che egli fusse dalle grazie stato nutrito, e che nella bocca di lui hauessero l'Api, i lor preziosi liquori distillato. Alla leggiadria, e bellezza del corpo, erano la sanità, e robustezza di tutte le membra congiunte, ch'alle graui fatiche, ch'in tutta la vita sostenne lo resero habile. Questi doni della natura, furono da lui di preziosi ornamenti arricchiti: perche la bellezza fu dell'honestà adornata, la facondia in virtuose operazioni adoperata, la sanità, e robustezza del corpo, con l'esercizio, e con le lunghe fatiche accresciuta. E quanta gran forza, negl'animi di chi lo rimiraua, ò vdiua, hauessero cotali ornamenti, che à ciascheduno amabile, e grato lo rendeuano; allora lo dimostrò, quando hauendo il Gran Duca COSIMO conceduto la Cittadinanza di Firenze, à due famiglie di Volterra, che da quella Vniuersità elette fussero, egli solo con l'eloquenza (ancor che giouinetto fusse) operò di

zione ſecondare, allo ſtudio ſi die le delle leggi: le quali ſono conſeruatrici del giuſto, e l'vnico mezzo, di potere à ſe medeſimo honore, & a gl'altri giouamento apportare. Era dalla generoſità dell'animo, à più alti fini diſpoſto: onde non ſi toſto hebbe gli ſtudi à Piſa forniti, che non alle liti de priuati huomini, doue ſouente di vili coſe ſi diſputa, l'animo applicò; ma tutto ſi diede à più alta, e profitteuole ſapienza apparare, con la quale poteſſi à i gradiſſimi Principi il modo di ben gouernare i Regni inſegnare. ſcienza da cui nō ſolo la felicità de priuati huomini, ma delle Città, delle Prouincie, e bene ſpeſſo di tutto il mondo trahe l'origine. Queſto dono, come ottimo, è perfettiſſimo ſapeua che da Dio principalmente impetrar ſi deue, e dalla ſua liberalità riconoſcere. La onde, come i ſuoi domeſtici, e familiari affermano, niuno giorno della vita giamai tralaſciò, nel quale con lunghe, & affettuoſe preghiere la diuina Maeſtà non ſupplicaſſe, ch'il ſuo lume, e ſapienza conceder li voleſſe, ſenza laquale in darno ſi affatica, chi le Città, & i Regni conſeruare, e cuſtodir ſi crede. Sapeua dipoi che l'humana prudenza, più dall'operazioni, e maneggi di ſtato, che dalla lettura de libri s'apprende, ancorche ella ſia da queſta mirabilmente accreſciuta. Però hauendo della cognizione di molte coſe l'intelletto fornito, alla pratica, e maneggi di

ſtato

ſtato l'animo applicò, & alla diſciplina di Bartolomeo Concini ſottopoſtoſi, fu toſto da quel grand'huomo in alti affari occupato: alquale in breue, con la diligenza, e fedeltà così grato peruenne ch'egli fù in Germania mandato in quei tempi, che a quella Corte malageuoli, & importanti negozi ſi trattauano. Nel maneggio de quali, fù l'animo ſuo, non ſolo da graui, e noioſi penſieri trafitto, ma il corpo ancora, da continue vigilie trauagliato. Perche molte, e molte volte, raccontano, hauer lui, con ſomma celerità, & inaudita diligenza, non meno nell'aſprezza dell'inuerno, che in qualunque altro tempo (pur che il ſeruizio del ſuo Signore lo ricercaſſe) il lungo viaggio, dalla Toſcana in Germania, e dalla Germauia in Toſcana traſcorſo. Per le quali coſe, toſto che, le malageuolezze a quella Corte ceſſarono, fù a Firẽze dal Gran Duca Franceſco chiamato; & hauendolo innanzi il Gran Duca Coſimo fatto Caualier, furono da quell'Altezza le ſue fatiche, con rendite, e commende ricompenſate: Et affinche, a tutti appariſſe, quanto reſtaſſe, di quello che per lui in Germania fatto hauea appagato, li diede la carica, di tutti i negozi, ch'alla Corte di Ceſare, e degl'altri Principi di quella gran Prouincia, s'haueſſero a trattare; Et il Concino emulo della magnanimità del ſuo Principe, non potendo la liberalità di quello immitare, con l'amore la diligenza di coſi Virtuoſo giouane

ne rimunerò. Perche li diede per Sposa vna sua Nipote, nata de Bartolini Baldelli, donzella di tutte le virtù, ch'a nobil donna si richieggono corredata, con la quale egli è poi, lungo tempo, e con sommo amore, e concordia vissuto. Ma essendo poco di poi la morte del Concino succeduta, tutta la mole delle publiche facende, che quel valent'huomo, con valore, & vtilità de suoi Principi retta hauea, alla virtù del Caualier Vinta, e del Caualier Serguidi fù raccomandata. Nel maneggio della quale, non la gloria dell'antecessore, non l'emulazione del compagno, in parte alcuna, la fama ch'il Caualier Vinta in Germania aquistato hauea oscurò; anzi quanto ella più da presso fù rimirata; maggiore, e più lampeggiante contra il proprio vso si discoperse: perche egli con la virtù le solite tempeste, che nelle Corti de grã Principi, l'inuidia, e la gelosia degl'altri soglino concitare superò; l'emulazione vinse con la diligenza, e contra i colpi delle maledicenze, lo scudo dell'Innocenza, e della Magnanimità oppose. All'vtilità del Principe, mà che non fusse da quella de priuati disgiunta, i pensieri indirizzò, dalla liberalità di quello, e non d'altronde, i premi delle fatiche aspettaua. Soleua dire (secondo, che ho inteso raccontare) che il fine, & il premio delle publiche amministrazioni, è la grazia del Principe, la quale il prudente ministro si deue sforzare, se non puo conseguire, almeno

meno di meritarla, e che rare volte adiuiene, che finalmente il merito non sia dal fauore secondato: l'vtilità publica, e non la priuata, douere il Consigliere del Principe riguardare; e la cupidigia delle ricchezze esser la peste, dalla quale restano souente gl'animi de grand'huomini auuelenati: solito era ancora di dire, che stimaua più Paolo Emilio, quel gran Romano, perche non si fusse lasciato vincere dall'oro, e splendore delle ricche spoglie di Perseo, che per hauer aggiunto all'imperio Romano il Regno di Macedonia, e settanta Città dell'Epiro vinte, e saccheggiate. Questi erano i pensieri (nobili vditori) che nel magnanimo petto del Caualier Vinta si racchiudeuano, queste l'armi, questi i mezzi, con i quali gl'assalti dell'inuidia superò, & al colmo della grazia di tutti i suoi Principi peruenne. Perche essendo morto il Gran Duca Francesco di gloriosa memorià, & a lui Ferdinando suo fratello succeduto, non la mutazione del Principato, non la concorrenza de Vecchi seruitori del nuouo Principe, fecero ch'il Caualier Vinta il suo luogho non ritenesse; anzi egli solo de seruitori del Gran Ducà Francesco, appresso il Cardinale Gran Duca, in maggiore autorità che auanti non era, rimase; si che con la luce della propria virtù, ogni nube di opposizione discacciata, tosto sommo Consigliere, e Segretario di Stato diuenne. Malageuole impresa stimerei che fusse la mia, se il altro luogho,

& al

& al cospetto d'altri vditori, mi conuenisse fauellare. Perche commendando l'azioni del Caualier VINTA, pare, che la lode che ad esso s'attribuirà, habbia à diminuire il pregio di quelle, che è à FERDINANDO, & al presente Gran Duca nostro Padrone, & alla prudenza di Madama Serenissima nostra Signora sono principalmente doute. Ma essendo certo che voi benissimo conoscete (discreti vditori) che la maggior lode, che si possa dare a vn Principe, è l'hauer hauto valorosi ministri; mentre noi le virtù, e le generose azioni del Caualier VINTA racconteremo, si verrà ancora da quelle, la gloria de nostri Principi, e la prudenza maggiormente a discoprire: poi che al valore di tanto huomo, e la propria reputazione, e la sicurezza degli stati appogiarono. Et ancor che le preclare azioni, che fanno i Principi si deuino, come à prima causa, alla prudenza di essi attribuire; non è per questo, che gran lode non si appartenga à quelli che negoziate le hanno, e con la diligenzia, e proprio sapere, al desiderato fine condotte. Perche a quella guisa, che la luce, e quest'aura, della quale noi viuiamo, procede dalla somma bontà d'Iddio (da cui come da prima causa ogni nostro bene deriua), e che quelle diuine menti, & intelligenze, ch'alla cura de moti celesti sono state collocate, si sogliono da noi come seconde cause di tanti benefizi riconoscere; così i ministri de i gran Prin-

 cipi,

cipi, sono non altrimenti tra noi che l'intelligenze, poiche da essi (come da seconde cause) tutto il bene, ch'à nostra vtilità i Principi operano, deriua. Onde come adiuiene, che da gl'aspetti, ò dalle positioni di quei lumi celesti (in quanto però lo permette Iddio) maligni influssi, à danno, e rouina de mortali si generino; nell'istesso modo appunto, dalla discordia, ò mala qualità de ministri (ancor che ottimo sia il Principe) sono i miseri popoli percossi, e trauagliati: e coloro che de passati auuenimenti hanno memoria, sanno, quante volte l'imperitia, ò maluagità de consiglieri, hà grandi, e saggi Principi rouinato; & all'incontro la prudenza, grandissima vtilità apportato; e souente dalle Città, e Regni grauissimi pericoli, e calamità rimosso. E però con molta ragione quel gran Re de Re Agamennone, appresso Homero, desideraua più tosto dieci Nestori, che dieci Achilli; stimando più la prudenza de Consiglieri, che la fortezza de soldati. E quell'altro magnanimo (che della gloria del grand'Alessandro emulo era) quella di Cinea suo Oratore dall'altra parte cotanto esaltaua, ch'egli affermò hauerli più Città l'eloquenza dell'Oratore, che la propria spada sottoposte. Et il Saggio, non men che Santo Re Dauid; per difender la vita, & il Regno dall'assalto dell'empio figliuolo; pregaua Iddio, non che gl'esserciti di quello con l'onnipotente sua destra rom-

pesse

pesse, ma che solo il consigliero di senno, e di prudenza priuasse. Per le quali cose io spero, che non sarà hora da voi; la virtù de nostri Principi, ò la prudenza del Gran Duca FERDINANDO (à quali hà il Caualier VINTA seruito) minor riputata; se sarà hora da noi quella di cotanto ministro inalzata: auuenga che, se il piacere a i Principi, è la prima lode che si possa dare à huomo priuato; niuna maggiore all'incontro à i Principi attribuire si può; che gl'huomini grandi habbino nella lor grazia facile adito ritrouato. E però, à mio auuiso, non sarà l'vltima fra le lodi del Gran Duca FERDINANDO, che egli sia stato dal Caualier VINTA seruito; ne del Caualier VINTA l'essere stato sopra ogn'altro, da cotanto Principe stimato. Perche hauendo il Gran Duca FERDINANDO con l'altezza de pensieri, la quiete, e felicità di tutto il mondo abbracciata, niuno moto in esso sollevar si poteua, ch'il perno de suoi gloriosi fini, e de suoi alti concetti non commouesse. Onde quando si procuraua à Roma l'elezione di nuouo Pontefice, che à tutti i Principi Christiani, ma à S. A. particolarmente, e per la vicinanza, e per altri rispetti apparteneua, alla prudenza del Caualier VINTA. (nella quale come efficace strumento confidaua) era la cura di far, che degno Pontefice si elegesse, commesso. E quando per la morte del Duca di Ferrara, il Pontefice Clemente con tanta

felicità quello stato alla Chiesa ricuperò; rimanendo per così inaspettata vittoria gl'animi di tutti i Principi commossi, fù à Ferrara dal Gran DVCA il Caualier VINTA mandato; perche cercasse con la sua prudenza, ch'ogni causa di maggior incendio tosto si estinguesse, e che la pace d'Italia (che per quei moti crollata si era,) fusse alla primiera stabilità restituita. E quando Henrico Quarto Re di Francia potentissimo, soggiogata la Sauoia alle porte d'Italia con formidabile essercito si accostaua; procurando il Sommo Pontefice con tutti gl'altri Principi, che non rimanesse da così horribil tempesta l'Italica serenità perturbata; il Gran DVCA confidò poterse questo per la parte sua, solo dall'eloquenza del Caualier VINTA sperare. E però con la Regina Nipote lui in Francia mandò, ilquale à quella Corte, co'l Re, e co' Consiglieri negoziando gl'affari del suo Principe, e quelli ch'alla publica quiete apparteneuano, à felicissimo fine condusse. Onde egli si può senza timor alcuno di menzogna auuertare, che niuno parentado, ò niuna grande azione, sia stata, ò dal Gran Duca FERDINANDO, ò dal successore intrapresa, che ella non sia stata dalla fedeltà, & diligenza del Caualier VINTA, à prospero, e desiderato fine condotta. Et ancorche ageuol cosa sia, à chi nelle straniere Corti, la Maestà, & autorità di grandissimo Principe rappresenta, sempre, ò al più, delle

volte

volte, felice fine conseguire dell'imprese, e che di lui si potesse dire, come disse Filippo il minore Re di Macedonia a Paolo Emilio, che l'autorità di chi lo mandaua lo rendesse venerando, nulla di meno non si può negare che dalla virtù, e prudenza del Caualier VINTA, non fusse la reputazione del Gran Duca FERDINANDO, & in Roma, & in Francia rappresentata. Perche la splendidezza con la quale compariua; la grauità che da ragionamenti si scorgeua, lo dimostrauano a chi conosciuto non l'hauesse ministro di Principe grande; con i quali mezzi, à maggiori di sè si rese grato, & a gl inferiori venerabile. Et ancor che di lui, si potesse con verità dire, che egli fusse sempre dalla persuasione accompagnato; non è però che come quel Greco Ambasciatore vantar si volesse, che doue la persuasione attiuar non poteua l'autorità haueßi adoperare: perche affabile, e cortese, co' minori di se era, e quello che conceder non poteua, con tanto affetto, e dimostratione di dolore dinegaua; che maggiore il suo dispiacere, che di quello, a chi il fauore côceduto non era, appariua. E però appresso i Principi somma autorità ritenne, e co' priuati huomini straordinaria beneuolenza: e dà quelli larghe remunerazioni di ricchezze, e di dignità riportò; da questi amore, e desiderio, ch'in lui la grazia, e'l fauor del Principe continouamente augumentasse. Ne minor felicità da Dio, negl'affari domestici, che ne

Gili publici

publici ottenne perche essendo Padre di bella prole diuenuto, due Figliuole nobilmente nella Casa de Signori di Castel Lottieri, & in quella de Piccolomini collocò, da vna delle quali, hà ancora la desiderata successione rimirata; e con paterno affetto i figliuoli de fratelli abbracciando, quelli hà di honori, e di ricchezze conueneuolmente accresciuti. Et in questo modo, alla felicità, che ne gl'affari publici preuò, la domestica ancora congiunse, la quale ancor che alcune volte fusse dalla morte de più cari interrotta, in questo ancora la grandezza dell'animo discoperse. Ma in niuna cosa apparì ella maggiormente, che nel dispregio delle ricchezze, le quali non prima erano dalla magnificenza de Principi riceuute, che con somma splendidezza in besizio de suoi più congiunti dispensate. Et ancor che di tanti, e così gran Principi fusse grato, e domestico Seruitore, e che a lui grazia alcuna, si dinegasse, non volse, ch'il fauor del Padrone, li fusse mezzo, con il quale potesse se, ò la sua Casa arricchire: ma contentossi più tosto di lasciare a gl'heredi scarse facultà circondate di gloria, per le cose da lui giustamēte operate; che col dilatare i confini de Paterni campi, restringer la gloria, e con lo splendore dell'oro, e delle gemme, oscurar quello del suo honore, e della sua fama; alla quale hebbe sempre i pensieri, come à vltimo segno, e scopo indirizzati. Onde ancor che all'anno settantesi-

mo dell'età peruenuto fusse, niuna fatica tralasciaua, ne à disagio alcuno perdonaua, nel quale potesse al suo Principe, e alla publica felicità giouamento apportare. Perche conoscendo egli, il generoso animo del Gran Duca suo Signore non esser da passioni, ò giouenili affetti signoreggiato, ma infiammato di desidero di superar, la gloria, de gl'atecessori; godeua di veder rinascere la virtù, e felicità del primo gran Cosimo nel secondo, e che la seruitù, che in tanto Principe cominciato haueua, nel Nipote di esso, delle glorie, e dell'azioni emulo haueste à terminare. E però ogni fatica suaue li si rendeua, pur che il valore che dall'Auolo aquistato hauea, come riconoscitore di si alto benefizio, in vtilità del Nipote impiegasse: E come quello che tutti i pensieri, e ciaschedun fine alla grandezza del Padrone, & alla publica quiete indirizzaua, procurò sempre, ch'i generosi concetti, e le magnanime imprese, che nel Regio petto di S. A. germogliauano, tosto felice fine conseguissero. La onde a quella guisa, che finsero i Poeti Achille esser forte, e valoroso diuenuto, perche fù da Chirone in dura, e trauagliosa vita esercitato, e d'insoliti cibi nutrito; nell'istessa si potrebbe forse senza finzione affermare, cha la natural prudenza, ch'in S. A. risplende, sia st.ta come nobil pianta, da saggi consigli di questo buon Vecchio coltiuata, & auanti il suo tempo, cosi bella, e fruttifera renduta. Onde da essa,

si è la felicità non solo, della nostra Patria, ma di questa Prouincia, e d'Europa tutta prodotta. Con cio sia cosa che hauendo il Gran Duca, con la virtù, e terror delle sue armi (non hà molto) quietate l'ire, e gli sdegni, che ne gl'animi de grandi rimirammo accesi; e con doppio nodo di stretta affinità, i più potententi Re del Christianesimo congiunti: chi non vede, ch'egli hà in si alto modo all'Italica tranquillità proueduto, en' su stabili fondamenti la quiete, e Felicità d'Europa collocate? O auuenturata Vecchiezza del Caualier VINTA, che doppo hauer lo spatio di più di 50. anni, con non interotta seruitù, fatta à tre gran Duchi di Toscana la sua virtù conoscere; ella hauesse poi a esser dal quarto nell'vltimo fine, in alti, e gloriosi maneggi sperimentata. Suauissime fatiche, ben sparsi sudori, ch'in vno istesso tempo al suo Principe partoriuano gloria immortale, all'Italia quiete, & a lui gioia, & interna contentezza. Dal diletto della quale inebriato, non li recauano molestia le fatiche, che giorno, e notte, susteneua; & ancorche dalla grauezza di esse li fusse il corpo infermo renduto, vigoroso nell'animo, non poteua il corso di quelle, se non con la morte interrompere. Morte, se al corso naturale si riguarda, tarda veramente, ma se al bisogno, che della virtù di BELISARIO haueuamo, sarà troppo veloce da voi, e da ciascheduno riputata; Morte che a lui solo, è stata porto delle


fatiche

fatiche, a i Serenifs. nostri Principi cagione di sconforto, a suoi più congiunti di pianto, & a noi tutti di doglia, e di mestizia cagione. La quale però non deue da voi, che congiunti di sangue li sete con le lacrime esser consolata, ma con la ricordanza delle sue virtù, e con la certa speranza, che se egli è morto alla vita mortale, viuerà immortale nelle memorie degl'huomini. Rammemorate a vostri figliuoli con l'esempio suo, come si deua alla Patria aquistare splendore, accrescer le glorie degl'antenati, & al debito che si hà col Principe, e con la Republica sadisfare. Raccontate loro, che la virtù di BELISARIO deue esser negl'animi acutissimo stimolo, dal quale eccitati produchino in essi desiderio di fama, e d'immortalità, e che solo col mezzo della virtù si può conseguire, e che da BELISARIO consigliando i Principi, e giouando a i priuati, sostenendo continouamente molestie con l'animo, e graui fatiche nel corpo, è stata aquistata. Honorinsi gl'altri con le lacrime, che con la morte naturale estinguono ancora il proprio nome; ma non già il Caualier VINTA, che viuerà eterno nella memoria di tutta questa Patria, in quella de suoi gran' Principi, e che ci hà lasciato si bello, e nobile simulacro delle proprie virtù: le quali se non sono state hoggi à voi, (come conueneuole era) rappresentate più all'altezza di esse, che à me, se ne attribuisca la cagione; poscia ch'elleno

D sono

ſono tali, e tante, che malageuolmente ſi poſſono dall'intelletto contemplare; non che da me, ò da altro più eloquente dicitore raccontare.

# DEL SIG. OTTAVIO RINVCCINI
nella Morte del Clarissimo Signor Caualier
BELISARIO Vinta Senatore, Primo
Consigliere, e Segretario di Stato
di S. A. S.

*S'HOGGI dal Cielo à lagrimar non scendi*
*Fra tant'horror' Melpomene dolente;*
*Dir potrò ben, che della mortal gente,*
*E degl'affanni altrui cura non prendi.*
*Scendi consolatrice, ancorche mesta,*
*Di tenebroso vel coperta il volto,*
*E sù gl'homeri sparso il crine incolto,*
*Armi l'eburneo sen' Cetra funesta:*
*E meco piangi vn Caualier, che spento*
*D'ogni virtù, d'ogni bel pregio adorno*
*Vedrai sù l'Arno, al cui Feretro intorno*
*Rimbomba di dolor flebil concento.*
*Ne sol gemer' dolenti in fosco ammanto*
*Popoli humili, e Senator' più degni,*
*Ma i grand' Heroi vedrai de Toschi Regni*
*Sparger da regij lumi amaro pianto.*
*E dritto è ben, che real' pianto honori*
*Chi nel petto serbò pensier' di Regi,*
*Fedel custode, à cui fur' chiari pregi,*
*Mouer facondo, e incatenar' i cori.*

Rammentar' di grand' Alma eccelsi vanti
Gl'occhi souente asciuga, e' i cor consola,
Per più nobil sentiero alto ten' vola
Diua, e spargi nel Ciel' men tristi canti.

O fosse in pace, ò fosse armato il mondo,
Trà consigli di Regi, e gran' Guerrieri,
A spegner' ire, à stabilir' Imperi
Splendea di senno, e di valor fecondo.

Chi grazie dispensò tanto cortese?
Qual fu piu fido al suo Signore, e caro?
Qual men d'argento, ò di ricchezze auaro
Il ver conobbe, e la ragion' difese?

Ben sott' vn marmo BELISARIO estinto
Giace Trofeo di morte il nobil' velo;
Ma sù piume immortal' corrono il Cielo
Mille bell'opre tue, ch'il Fato han' vinto.

Cessin' dunque i lamenti, ò nobil' Arno,
Vergogna è il pianto al fin' se troppo dura:
Colpo fatal' della gran' falce oscura,
E pianger', e fuggir' fù sempre indarno.

IL FINE.

In Firenze nella Stamperia di Cosimo Giunti.
Con licenza de SS. Superiori 1614.